

LA
CIVILTÀ CATTOLICA

PUBBLICAZIONE PERIODICA

PER TUTTA L'ITALIA

IL 1° E 3° SABBATO DI CIASCUN MESE

*Beatus populus cuius Dominus
Deus eius.*

Ps. 145, 18

ANNO PRIMO — VOL. I.



NAPOLI

ALL'UFFIZIO DELLA CIVILTÀ CATTOLICA
Nel Cortile di S. Sebastiano

—
1850



IL

GIORNALISMO MODERNO

ED IL NOSTRO PROGRAMMA

PER quanto voglia altri essere parziale e tenero del Giornalismo, non potrà dissimularne a sè stesso l'impuro ed il torbido delle origini. Nè è già che in ogni tempo non si cercassero avidamente le novelle, e non corresser queste dall'un capo all'altro del mondo per le gazzette od effemeridi che vogliam dirlo: sotto un nome od un altro vi furon sempre; il pubblicare eziandio raccolte scientifiche o letterarie cominciossi fare da qualche secolo. Ma il collocare nel Giornalismo come altrettanti nuclei in cui s'incentrino i vari partiti politici; il farne strumento di perpetua agitazione fra i popoli; il volerlo a materia di traffico, fino a venderlo ad auzione, come farebbesi di un fondo rustico od urbano; il costituirne una potenza sociale tanto più formidabile quanto è più indipendente e meno appresa dai soggetti, tutto questo in Europa non data da altro paese che dalla Francia, nè da altro tempo che dal 1789, ed è prettamente creazione, come dicono, *rivoluzionaria*.

Se il giornalismo si consideri come una semplice diffusione del pensiero pel mezzo della parola moltiplicata coi tipi, esso sarà, siccome la stampa stessa, uno strumento indifferente pel bene e pel male, un veicolo acconcio alla verità non meno che all'errore. Ma se esso guardasi negli elementi che nel fatto lo costituiscono e nelle condizioni che praticamente lo accompagnano, ad ogni equo estimatore dovrà per fermo sembrare al male più opportuno che al bene, e capace a spander l'errore assai meglio che a diffondere la verità. Ondechè senza negare gli alquanti emolumenti che ne possono provenire nel segnalare gli abusi della cosa pubblica, nello illuminare la opinione, nello svelare la falsità e nel confondere la menzogna, senza, dico, negare questi emolumenti, ci sembrano troppo gravi le iatture al cui prezzo si dovrebbero comperare; in quanto un bene non dee prudentemente acquistarsi col sacrificio di un altro a cento tanti maggiore. Talmente che se questo giudizio comparativo s'istituisse, il Giornalismo non potrebbe uscirne che condannato a scendere da quel posto di onore ove la civiltà moderna lo ha collocato, proclamandolo come uno dei più maravigliosi suoi acquisti. Esso sarà giudicato per quel che è veramente, per una piaga della società odierna, e tanto più perniziosa, quanto essa o non la tiene per piaga, o, che assai peggio è, se ne compiace e solluchera come di una confettura o di un gioiello. Certo a volerne stare al migliore argomento che è la speranza dei fatti, voi troverete moltissimi cervelli stranamente travolti dall'assidua lettura dei Giornali, ma non so quanti vi verrà fatto trovarne raggiustati e rinsaviti per questo mezzo.

Il qual fatto irrepugnabile ha una spiegazione naturale semplicissima. Il poco vigore intellettuale che trovasi nel più degli uomini fa che la moltitudine non pensi cumunemente da sè; ma pensa giudica coll'altrui cervello, parla coll'altra lingua, e boriosa della propria indipendenza o autonomia, dipende ciecamente e lasciassi menar pel naso dall'articolista, il cui obolo di pensiero si comperò sulla piazza. I godenti poi del secolo, ai quali le troppo gravi cure del teatro, della veglia e del passeggio non lascerebbero l'agio di discorrere colla propria testa, credono più spiccio commetterne la cura al giornalista prediletto che faccialo in loro vece, e dal quale

accettano senza un dubbio ed una replica al mondo fatti, premesse, conclusioni, ogni cosa. Vi pare? l'ho letto iersera nel mio Giornale! sarebbe bella che dovessi pagarlo per non credere a quel che mi dice!

Avviene quinci naturalmente che nei paesi dove il Giornalismo è in voga, esso riesce ad essere una vera, forse ancora la suprema potenza sociale, in quanto essendo già ricevuto ad assioma che la pubblica opinione è donna e reina del mondo, questa non ha mezzo a costituirsi ed organo ad esplicarsi più efficace del Giornalismo. La Società moderna pertanto, che pure è così assetata di guarentigie, così puntigliosa e schifiltosa in fatto di autonomia, si truova con in seno un despota che la governa a bacchetta; ed essa vi si adagia senza avere, senza cercare sicurtà di sorta nei depositari di quel potere, senza esaminarne il merito, senza spesso saperne il nome, anzi sapendo talora che quelli neppure la propria opinione esprimono, ma quella di chi più largamente seppe stipendiarli. Gran cosa ed appena credibile! La Francia da meglio di dodici lustri è paese essenzialmente governata dal Giornalismo, a cui tutti i poteri obbediscono e sarebbe un delitto di lesa maestà sociale il ripugnare! Ora ad eleggere il depositario del potere esecutivo debbono ora colà convenire un presso a sei milioni di voci; ma a costituire quella potenza che governa il potere stesso, non ci vuole altro che il fortuito scontro di alquanti drappelli di fogliettisti in altrettanti *bureaux de rédaction*; e con ciò solo la potenza è legittima, è costituita, è in pieno esercizio! guai chi si attentasse toccarla! Più ancora: per insegnar grammatica ai putti ci voglion colà non so quanti anni di *stage* e quanti *brevetti* di capacità; ma a timoneggiare la pubblica opinione basta... basta che? io non saprei definire il *minimum* della capacità richiesta per essere giornalista, in quanto se per impossibile potesse esercitarsi questo mestiere senza saper leggere e scrivere, l'essere analfabeta non ne sarebbe per certo un impedimento. Al difetto frequente di capacità, non assicurata da veruna pubblica o privata guarentigia, aggiungi lo scrivere che fassi il più spesso per parte o guadagno, aggiungi lo gittarsi che fan sulla carta le idee in caccia e in furia per esser lette colla medesima precipitan-

za onde furono scritte, aggiungi le frivolezze, le gare, i puntigli, le baruffe, onde spesso conduce la polemica giornalistica, e poi sappimi dire se e quanto debba tenersi beata una società i cui destini siano lasciati alla balla di una tale potenza.

Nè si dica che ci possono essere giornali di tutti i colori da alimentare tutte le opinioni, da tenere in piedi tutti i partiti e le varie tinte mediane di ciascuno. Ammeno che non vogliate nelle scienze sociali e nelle politiche attenervi a quel pretto scetticismo che è pur troppo invalso nelle razionali, voi non potete contar per guadagno il pascolo che dassi a tutte le opinioni benchè contraddittorie, ed il puntello che porgesi a tutti i partiti, dei quali i più fervidi sono talora i più lontani dal dritto e dall'onesto. Ciò significa in buon latino non vi essere opinione così stravolta, non partito così ingiusto, che non possa promettersi dal Giornalismo pascolo inesauribile e puntello. Eppure l'uomo svariato dal retto e dal vero ha bisogno di chi col riprenderlo, col contraddirlo, collo stringergli i panni addosso faccia opera di sgannarlo. Ma nei morbi morali appena è mai che truovisi chi vada coi piedi suoi a cercarsi il farmaco disgustoso. Il più naturale e però il più frequente è che ciascuno si volga alla voce che più gli molce gli orecchi e gli blandisce le passioni sbrigliate: le teste calde si riscaldano vie peggio, i cuori corrotti si corrompono sempre più, e le menti sviate si trovano irretite in un labirinto sempre più intrigato di parologismi e di sofismi. Talmente che una società condotta a questi termini dee abbandonare ogni speranza di veder mai conquistata una opinione ingannevole o abbattuto un partito ingiusto per altra via che per la ragione suprema e barbara delle armi. Testimonio la Francia che veggendosi infellonire nel grembo la fiamma impura e devastatrice del Socialismo, è condannata a tollerare che i giornali socialisti ci soffino continuamente con un pertinacia infernale, senza che a lei sia dato altro che star sempre sull'avviso ed in parata di difesa con mezzo milione di baionette per tentare l'incertissima impresa di comprimerla, caso mai la fiamma irrompesse in manifesto incendio; salvo sempre il diritto di cominciar da capo a rinfiamarlo dove pure a lei venisse fatto di attuarne le prime vampe.

Le quali considerazioni sul Giornalismo non ammettono restrizioni o riserva; se non forse pel regno unito d'Inghilterra. Ivi un carattere men fervido e poco immaginoso, una tenacità ragionata delle antiche abitudini, e le tradizioni cristiane conservatesi in gran parte più forse che in parecchi paesi cattolici, oppongono un argine abbastanza vigoroso allo scapestrare della stampa periodica, e rendono meno pregiudizievole lo scapestrare stesso che non è frequente. Ma nell'Europa continentale quelle considerazioni sono universalmente vere in quanto gittatasi essa da mezzo secolo a scimmia-re la rivoluzione francese e le sue conseguenze, ne ha copiata questa febbre giornalistica, e connesso il morbo, il pregiudizio, il convincimento, direi quasi la fissazione dell'esser questo un progresso, una cima d'incivilimento, una beatitudine.

Quanto alla Italia (ci grava il dirlo!) essa non restò indietro in questo aringo; vi recò anzi per soprassello quella leggerezza grossiera che dovea nascere dalla foga dei partiti e dalla inesperienza del nuovo compito. Proclamate appena nuove istituzioni civili, la licenza della stampa nacque ad un parto medesimo colla libertà; e bastarono pochi mesi perchè il Giornalismo italiano ci regalasse parecchie di quelle pagine che fanno bruciar di vergogna la fronte di una nazione che al tutto non sia sfrontata. Dalla politica si passò in morale, da questa si saltò in religione; le opinioni più pure, i segreti personali, il santuario domestico non restarono inviolati, e nulla in somma non vi fu di così santo e reverendo che non fosse trascinato nel fango ed esposto allo scherno dell'attonita moltitudine. Fortuna che questa non mostrò così corriva a leggere sacrileghe buffonate come altri lo era a scriverle! ma se l'uno e l'altro fosse proceduto di pari passo, noi non sapremmo a quali termini saremmo adesso. Quello di che siamo intimamente convinti per esperienza è questo, che in tempi di agitazione e di parti, dalle leggi repressive poco o nulla l'onesta società può ripromettersi. Già noi poca fiducia vi avevamo anche prima: le leggi repressive in questo particolare sono di necessità vaghe ed incerte, hanno una lenta e quasi sempre dubbia applicazione, e tra popoli non educati abbastanza riescono meno a comprimere il male, che a segnalarlo e dargli ritorno. Sono nondimeno qualche cosa: ma tra noi ci stetter quasi per

nulla o perchè le leggi non fur fatte, o perchè l'improvvida morbidezza dei reggitori non diessi nessun pensiero di applicare. Così si videro impunemente discorrer l'Italia tali scritture che in Parigi ed in Londra non sariano passate senza severa animadversione. Nè fu traviamiento di questa o quella contrada della Penisola, fu condizione di tutte. Napoli e Roma prese dal capogirlo della rivolta non furono più assegnate di Firenze e di Torino; e se nelle due prime finì lo scandalo che pur mantiensì nelle seconde, ciò è solo perchè in queste le nuove istituzioni perdurano, laddove in quelle o fur trovate impossibili nella pratica, o della loro impossibilità si sta molto in forse. Ad ogni modo a svogliarne ogni animo costumato e cristiano niente potea riuscire per avventura più efficace di questi eccessi, i quali inducono a credere o che le istituzioni non siano buone, o che gli uomini moderni non sian capaci di condurle a bene. Certo qualunque abbia sincera carità di patria ed intenda quanto strettamente ogni bene di questa si attiene ai principj eterni di moralità, di ordine, di moderazione civile, il che tutto per noi si assomma nella idea cattolica, qualunque, dico, senta e pensi a questa maniera non potrà in eterno far buon viso ad un Giornalismo che procace, bugiardo, indisciplinato e ciarliero fa opera di manomettere quanto ci ha di più sacro in cielo e in terra. Ora sia intrinseca condizion della cosa, sia colpa degli uomini, il fatto è che, salvo poche eccezioni tanto più onorevoli quanto più rare, sempre e dovunque il Giornalismo è lasciato a sè stesso, appena può essere qualificato altrimenti, che per procace, bugiardo, indisciplinato e ciarliero.

Io non so che starà pensando di noi e del fatto nostro il lettore al vedere inaugurato un nuovo Giornale con una critica così severa del Giornalismo. Or non è questo uno invilire la propria merce e screditare il proprio mestiere? E potrem rispondere primamente lo scritto a cui esordiamo non essere un *Giornale*, in quando non dovrà venire a luce *giornalmente*; e una pubblicazione periodica potrebbe passare per tutt'altra cosa, chiamarsi con tutt'altro nome che di *Giornale*. E così potrem mantenere tutto il ragionato di sopra, senza dar menomamente vista di fare quello appunto che riproviamo. Ma quand'anche si volesse chiamarlo *Giornale*, noi potremmo aggiungere che non lo farem per mestiere; e certo assai a malincorpo

ci rassegnerebbero al titolo non ambito di *giornalisti*. Noi ci conduciamo a questa maniera di scrivere pel desiderio in che siamo di correre per la nostra parte a guarire le piaghe della povera Italia, e per la persuasione che i danni del Giornalismo possono in qualche modo temperarsi per via di buoni scritti, e chiamateli come volete; chè dei nomi e dei titoli ci brighiam poco. Nè dee stupire che si cerchi rimedio nei medesimi farmaci che ministrati ai sani produrrebbero il morbo: chi poco poco si conosce di teorie omiopatiche intenderà questa essere la più bella scoperta del famigerato Hanneaman.

Questo divisamento di concorrere ai guasti recati dal Giornalismo, con una stampa periodica temperata e cristiana, non è nostro; e non mancano dei valorosi che lo abbian fatto e lo stan facendo con non lieve emolumento della verità e della morale. Ma certo l'ampiezza del rimedio è ben lungi dallo agguagliare l'universalità del male, intanto che a noi pare più essere quello che resta a farsi che non il fatto; e così ci confidiamo che venedoci noi a collocare modestamente nel numero dei maggiori fratelli, questi non vorranno tenere il broncio al sopravvenuto: chi sa che non vorran festeggiarlo? certo non ci avrebbe veruna ragione d'ingelosirne. Tanto più che noi senza contestare menomamente il pregio dei preesistenti o scemarne il merito, gli commendiamo anzi, ne raccomandiamo la lettura e ci scegliamo una via che senza sconciare veruno può ottimamente comporsi con tutti.

Il particolar compito che noi abbiam prefisso non sembra ancora abbracciato da veruno, almeno con quell'ampiezza di materie e di diffusione che noi divisiamo; talmentechè non possiamo essere accagionati di tirar l'acqua al nostro mulino o di entrar colla falce nella messe altrui. Non intendiamo ad un' assidua, regolare e logicamente concatenata diffusione di dottrine sociali e cattoliche, e ciò non per questa o quella parte della Penisola, ma universalmente per tutte; e veniamo in isperanza che il nostro *Periodico*, benchè pubblicato in una contrada italiana, possa essere riguardato come indigeno e naturale in ciascuna. Chi sa che la impresa non verrà riputata troppo ardua e d'impossibile riuscimento! ma ove mai il fatto ce ne mostrasse minori, come pur troppo abbiam coscienza di essere, ci si usi la indul-

genza di recare questo conato meno ad improvvido ardimento, che ad un sincero desiderio di rendere un grande, forse il più necessario servizio alla patria comune.

Noi non ci facciamo illusione sull'avvenire d'Italia: esso è trepido e non potrà essere che tremendo, se non si studi ad un riordinamento delle idee sociali e religiose alterate stranamente, guaste, viziate dalla radice. Le agitazioni civili di questi ultimi due anni e le sventure che ne furono la conseguenza, non sono che una estrinsecazione passeggera di quel guasto ideale permanente: finchè questo perdura, i riordinamenti esteriori non possono essere che precari o fallaci; ed un reggitore che se ne confidasse esclusivamente, somiglierebbe un medico, che si credesse aver guarito il suo infermo con niente più che avergli velato il pallor della tace con una sfumatura di minio.

Se la tranquillità che al presente si gode in Italia sia pace o tregua noi non sappiamo; ma chi consideri a quali elementi sia quella tranquillità raccomandata, non potrà certo tenerla per pace definitiva. Essa è stata compera colle armi, è stata assicurata colla loro prevalenza, non sembra per ora avere altra guarentigia che le armi stesse. Sarebbe spensierato consiglio il persuadersi avere tranquillità duratura col solo presidio delle armi, le quali siccome mezzo violento non possono avere che effetto breve, e siccome dipendenti anch'esse dalla sanità delle idee, possono da un'ora all'altra risentirsi della perversione di queste. Una tranquillità procurata colle armi il meglio che possa fruttarci è l'agio d'illuminare le menti, di raddrizzare le idee, di chiarire i fatti, proclamando una verità che in tempi torbidi e tempestosi o non ha accesso o non trova ascolto. A questo intendiamo noi; e faccia la Provvidenza che il tempo ci basti e che a noi sia dato qualche merito maggiore di avere solamente voluto preparare un rimedio! Ma se il tempo ed il pubblico favore non ci manchi, noi pigliamo non lieve speranza di rendere alla Penisola un servizio non isprezzabile. Le sventure preterite, i disinganni avuti, le presenti trepidzze, i pericoli sovrastanti, tutto ci fa sperare che essa vorrà far buon viso ad una pubblicazione periodica, il cui precipuo intento è ricondurre l'idea ed il movimento della civiltà a quel concetto catto-

lico, da cui sembra da tre secoli aver fatto divorzio. Sarebbe insopportabile presunzione se tanto promettessimo da noi soli; ma la nostra pubblicazione entra in ischiera con tante altre che mirano implicitamente al medesimo intento; e noi il più che facciamo è professarlo con termini più espressivi, tendervi più direttamente ed averlo messo in fronte al nostro programma come nostro titolo, nostra insegna, nostra divisa, nostra solenne professione di fede; *la Civiltà cattolica*. Passerà qualche anno, forse ancor qualche lustro prima che veggasi quanto ampia tela e quanto svariata possa ordirsi su queste fila, che pure sembrano in vista cotanto semplici. Ma non sia grave al lettore sentirne fin d'ora un cenno, come una più ampia esposizione del nostro *Prospetto*.

È un fatto oggimai irrepugnabile non avervi nel mondo altra civiltà che l'europea, e nell'Europa l'incivilimento essere stata opera cristiana, cattolica, romana; un guardo posato sul planisfero ne può convincere chi ne avesse dubbio: ove l'influenza romana si arresta, ivi trova una diga insuperabile l'incivilimento, fino ad averci conservato in Europa medesima due regioni l'una al tutto, l'altra al mezzo barbara anche al dì d'oggi. Ma per tutto dove l'azione cattolica non incontrò ostacolo, la civiltà europea è stato il lento lavoro del millennio compreso tra il quinto secolo ed il quindicesimo, il quale appunto per averne colto il frutto più maturo, fu secolo gigante, ricco di grandi uomini e di grandi cose, in tutto meraviglioso. Il movimento esteriore negli ordini dello spazio per ampliarsi era uguale all'interno per forbirsi; e se fossesi perseverato su quella via, nessuna mente creata potrebbe divinare quello che saremmo adesso. Certo prendendo le mosse dalle scoperte del Magellano e del Colombo, dagli apostolati del Saverio e del Casas, non ci par molto asserire che tre secoli sarian bastati perchè nulla restasse a scoprire, quasi nulla a incivilire e cristianeggiare nel mondo. Alla stessa guisa movendo dal Raffaello, dal Galileo, dal Tasso e dal Vico qual parte di civile culto potea restare inconquisa all'incenso perseverante di sessanta lustri?

Ma per suprema sventura della umana famiglia il movimento deviò dal suo indirizzo, e dal suo allargarsi ristette bruscamente nel se-

colo sestodecimo. Nei trecentanni che corsero dal mezzo di quello infino a noi, la Chiesa non ha più capitanato il movimento, ma ha dovuto incessantemente combattere per mantenersi; e i benefici suoi influssi sono stati inariditi, menomati, sconosciuti da quei medesimi che pur ne fruivano. Nei paesi ove si è battagliato scopertamente, si è oggimai venuto a tale, che una conclusione definitiva sembra assolutamente necessaria; e noi pensiamo che il corrente anno semisecolare, benchè equidistante dal principio e dal fine del nostro secolo, segnerà nondimeno agli avvenire il fine di un' epoca nella storia delle aberrazioni intellettuali. Nei periodi degli umani traviamenti i secoli non sempre rispondono ai centenari giuliani, e la durata degli errori non obbedisce alle leggi invariate degli Almanacchi. Al secolo della ribellione luterana successe quello delle astuzie giansenistiche, sotto i cui involucri la eterodossia si filtrò nelle intime parti e più vitali della società; a quello, com'era naturale, venne dietro il secolo della incredulità volteriana iniziato nel 1751, quando in Parigi fu per ben tre volte plaudito il *Maometto*, che soli dieci anni prima non fu potuto dalla coscienza pubblica tollerare. Quel secol finisce appunto nel nostro 1830, in cui ha levato il capo l'idra spaventevole del Socialismo, nella prevalenza del quale ogni civiltà cattolica dovrebbe spegnersi e fare dietreggiare il mondo fino alla barbarie del paganesimo. Inutile cercarne il rimedio altrove che nella Chiesa, e fino i volteriani francesi fan vista di esserne persuasi: gran cosa che gl'italiani ne stiano in forse! Ma essi ne sono in forse appunto perchè stanno scavando il baratro che dovrebbe inghiottirli; e nel cieco furore onde sudano a scrollare l'antico edificio forse neppure sospettano qual profondo di mali apparecchiano alla patria comune. Di qui noi siamo dal rimedio più lontani che non è la Francia appunto, perchè siamo meno malati o diciamo meglio, perchè sentiamo meno gli effetti spaventosi del morbo. Ma come ci vedremo all'orlo di una dissoluzione sociale, allora sentiremo il bisogno di ricomporre la idea della civiltà sul concetto cattolico e di farne rientrare l'incasso sul male abbandonato sentiero. Or ci basterà allora il tempo? ci troveremo in forse da vincer la prova? non saria meglio tentarlo innanzi di giungere a questi estremi?

Ardua impresa sarebbe questa e da ben altri omeri che non sono i

nostri! ma per noi sarà molto se ci venga fatto di levare in alto un vessillo intorno a cui si raggruppino i tanti che pur vorrebbero salvare in Italia la società e la Chiesa! Quasi tutto si dovrà ricostituire da capo, in quanto quasi tutto è stato alterato e manomesso da uno spirito eterodosso tanto più pregiudizievole quando più subdolo. Gli animi insospettiti, mal prevenuti, stranamente pregiudicati; la filosofia sviata, le lettere scadute, la storia falsata e le arti belle medesime quasi ci negan quel caro loro sorriso celestiale, perchè offuscate da un alito tutto terreno e mezzo pagano, nè ci sono più di conforto alla vita. Le scienze sociali soprattutto si riscuotono del traviamiento universale; e l'Italia sembra meno di qualunque altra contrada disposta a vivificarle del concetto cattolico. Ci è forza e dolore il dirlo! l'Italia è forse il solo paese che manchi assolutamente di una scuola laicale cattolica, stante che, salvo rarissime eccezioni, i suoi scrittori, i suoi saputi appena studiarono altrove il cattolicismo che nel Sarpi, nel Machiavelli, nel Giannone, nel Botta, e in somiglianti. Con in corpo questo spirito si credono di essere fiore di cattolici quando si contentarono far colla Chiesa come con una invasione nimica, da cui si debbono fare scherno con ogni arte giuseppina e leopoldina. In questa condizione di cose potrà dubitarsi grandemente della riuscita; ma niun vorrà contrastare, speriamo, la suprema utilità e diciamo ancora la probabilità del successo, soprattutto chi consideri che noi, come dicemmo di sopra, non presumiamo far tutto da noi; ma ci terrem fortunati se ci verrà fatto di levare una insegna, di dare una voce di appello a cui tanti potrebbero rispondere col fare più di noi e meglio di noi.

E ci è bisogno presentissimo di questa salutare cospirazione o santa crociata che vogliam dirla contro la invasione della eterodossia, la quale, surta una volta tra noi, renderebbe sempre più ruinosa la deviazione delle idee sociali senza speranza di raddrizzarle mai più. Ed il rischio non è così lontano come la nostra bonomia ed inerzia ci vorrebbe far credere. Il consiglio anzi il manifesto conato d'inculare la eresia della Penisola è tanto manifesto, che saria ridicolo anche il dubitarne solamente; tanto più che un pretesto alla grande apostasia non manca, anzi è nobile in vista, è specioso quanto per avventura non fullo mai altro. In Alemagna fu l'avarizia e l'or-

goglio di un frate laido; in Inghilterra fu la insaziata libidine di un re tiranno; in Italia dovrebb'essere l'unità e l'indipendenza nazionale intese alla maniera dei demagoghi. Lutero scorse la luce del nuovo Vangelo in un puntiglio fratesco sull'onore e sul lucro del predicar le indulgenze: Arrigo la vide balenare negli occhi seducenti di Anna Bolena, e noi la troveremmo nel bisogno dell'autonomia italiana. Bene inteso che il vecchio Vangelo saria buono e irrepreensibile se potesse procurarci quel bene, come saria stato buono per l'eresiarca se Leone X gli avesse data la preferenza, e pel Papa laico inglese se gli si fosse permesso ripudiar la virtuosa e male odiata Catterina di Spagna.

Al che si aggiunga che codesto corrompere la Fede cattolica in Italia non trova solamente un pretesto nel fanatismo nazionale, ma è un mezzo reputato sicuro per effettuare non so che sogni di grandezza patria. Io non mi arderei di aprire questo pensiero se già non lo sapessi in mente di chi si adopera a compierlo, e se non credessi utile l'aprirlo a chi può opporgli un argine. Pei nostri patrioti, usi a foggare il mondo secondo i loro cervelli, l'unificazione d'Italia non ha ostacolo poderoso che nel dominio temporale dei Papi. Per cospiratori e rivoltosi di professione il disfarsi degli altri principi è faccenda molto spiccia e da non pigliarsene gran pensiero; ma come si fa egli per torsi dinanzi agli occhi il principato più antico, più reverendo, più legittimo che si conosca? Parve un istante che a furia di plausi sperticati e d'ipocrite adulazioni lo avrebber condotto a spogliarsene dolce dolce da sè medesimo, per rilegarlo poscia sulle vette del Vaticano a pregar Dio ed a conservar coi celesti. Pensate! questa sola idea gli fece farneticar di giubilo e andarne matti dall'esultanza! Ma venuti all'ergo, si trovò che la cosa andava tutt'altrimenti da quel che pensavasi; e che nè il Pontefice avria rinunziato ad una prerogativa meno sua che della Chiesa, nè le nazioni cattoliche avriano consentito giammai ad un iniquo spogliamento che avrebbe pericolata la libertà delle coscienze e la pace del mondo. Ove volgersi adunque? eccolo: fate che l'Italia sia eretica, anzi anche solo che in Roma alligni un elemento eterodosso abbastanza svolto, e poi staremo a vedere se il Papa vorrà sedervi da Principe, e se le nazioni cattoliche potran pretenderlo. Sappiamo bene che, atteso l'indifferentismo prevalso tra noi, questo ri-

schio non ispira nella Penisola molta paura, soprattutto nelle classi colte, benchè cattoliche. Esse comechè non disposte ad apostatare, anzi poniamo pure che risolte a perdurare nella loro Fede, stimano che in ogni caso il potranno senza contrasto, e si credono leggermente che, appresasi la eterodossia tra noi, ne potranno avere quella tolleranza medesima onde lasciaronla invadere. Ma se così pensano danno troppo vista di non conoscere nè gli uomini nè la storia. Chi non si risolve a rinnegare la fede dei padri suoi si rassegni fin d'ora a quelle soverchierie, a quei soprusi a cui i cattolici di tutti i tempi e di tutti i luoghi fur soggetti, come prima la eterodossia irruppe all'aperto, e sia pure che in un pugno di fanatici rispetto alla maggioranza, a quasi la universalità di un paese. Si guardi ciò che sta succedendo nella Svizzera e si vegga che possiamo prometterci dalla moderanza progressiva e illuminata della età moderna. Anzi per nostra sventura non ci mancano esempi nostrani: in qualche contrada d'Italia che pure è cattolica pel suo Statuto, i cattolici che sono i più, forse ancora l'universale, nondimeno già non sono considerati che come una parte, già cominciano ad esser guardati come un partito: si osservi come colà son trattati i loro interessi più cari; quale governo si faccia dei più sacri loro diritti, e si giudichi.

Sia dunque per opporre un argine alla eterodossia che minaccia, sia per conservarci un regolo, al cui ragguaglio raddrizzare la civiltà sviata, alla trattazione delle materie sociali incederà parallela nel nostro periodico l'altra non meno grave delle cattoliche, bene inteso che ciò farassi ammisurando le cose alla esigenza del tempo ed alla qualità dei leggitori che si suppongono laici per la più parte. A queste due trattazioni direm così *didascaliche* aggiungeremo una *polemica generale* contro gli errori correnti più in voga, ed una che potrebbe chiamarsi *parte amena*, in quanto si studierà di ribadire con forme non iscientifiche ed alquanto leggiadre le verità medesime esposte e ragionate nelle precedenti. Questo sarà la sustanza precipua e come il fondo del nostro *Periodico*.

Sul quale ci si potrebbe muovere un'inchiesta capace d'imbarazzarci non poco, se fossimo meno apparecchiati alla risposta. La inchiesta è, supposto che di civiltà trattar non si possa senza entrare in po-

litica, quale sarà il nostro sistema per tal rispetto? per quale forma di governo parteggeremo? siamo noi assolutisti o costituzionali? monarchici o democratici? per cui in somma sono le nostre propensioni e simpatie? E la risposta ci è indettata, ci è anzi imposta dallo scopo a cui miriamo e fino dal nome che abbiamo dato alla nostra pubblicazione. Una *Civiltà cattolica* non sarebbe cattolica, cioè universale, se non potesse comporsi con qualunque forma di cosa pubblica. Osservano i naturali che l'occhio per essere atto a vedere tutti i colori non deve in sé accludere umore di color veruno; altrimenti tutto vedrebbe colorato della sua tinta; appunto come interviene quando guardi gli oggetti attraverso di lenti verdi o cerulee. Non altrimenti la *Civiltà cattolica* appunto per potere essere condizione di qualunque governo, non è determinata alle qualità speciali di veruno, tanto solo che vi trovi la legittimità nell'essere e la giustizia nell'operare. Il perchè potremmo dire: quanto a queste forme accidentali siamo per tutte e non siamo per nessuna: *siamo per tutte*, nelle quali troviamo legittimità di potere, rispetto all'autorità, tutela del diritto, prevalenza della ragione; *non siamo, nè possiamo essere per veruna* in cui quelle condizioni non trovansi. Nè si vegga in questa risposta una politica subdola che, negando di aprire il proprio senso, se n' esce pel rotto della cuffia con una parola generale da far tutti contenti, e gabbati. Niente di tutto questo! È proprio la idea cattolica che vi ci stringe, lo abbiamo professato nei termini più espressivi nel nostro *Prospetto*: non sembri soverchio se lo ripetiamo qui anche più altamente, soprattutto che ci ha di coloro che lo dicono incredibile per la buona ragione che non lo vogliono credere.

Si dirà forse che questa generalità di tendenza se torna più comoda e sicura a chi scrive, non riesce altrettanto profittevole a chi legge, in quanto questi resta frodato delle quistioni più vitali che agitano oggi gli spiriti, e che soffiano tanti sospetti ed alimentano tante ire. E dell'essere questa generalità molto comoda ed abbastanza sicura, noi non vorremmo dissimularlo, massime atteso che scrivendo noi per tutta l'Italia dove è tanta divisione di sensi, e non manca qualche diversità di forme governative, ci adagiamo volentieri in una universalità di principj che può piacere a tutti e non dee spiacere ragionevolmente a veruno. Ma quanto all'essere questa universalità

meno utile, non lo possiamo in nessuna maniera concedere; anzi siamo nel pensiero essere appunto questa universalità la cosa più utile che troverassi nella nostra Raccolta. E faccia il lettore di entrar bene in questo pensiero, che forse gli rivelerà il vero stato della contesa che tiene al presente così agitato il mondo.

Benchè sia vero esservi molta diversità di opinare sulle diverse forme di governo, è nondimeno altrettanto vero non essere questa diversità di opinione che cova le cospirazioni e macchina le rivolte. Finchè quelle diverse opinioni si adottano e si coltivano da uomini moderati ed onesti, questi non faranno altro che studiare ciascuno al trionfo della propria idea per le vie giuste, temperate e legali. Ciò si vede singolarmente in Francia, dove ci ha legittimisti, orleanisti, repubblicani in gran numero e fervidi, ma che sarebbero lontani le mille miglia dal cospirare e dallo insorgere. Questo sapete da chi si fa e si favorisce oggigiorno in Italia soprattutto? si fa e si favorisce da chi, avendo sconosciuto praticamente il principio di autorità, lo astia, lo avversa, lo detesta profondamente sotto qualunque forma esso gli si rappresenta. Anzi potrebbe dirsi con più verità che costoro, infatuati da orgoglio pertinace e tragrande, non veggono che tirannide in qualunque maniera di autorità loro sovrasti, e non san riconoscerla, non averla in pregio se non quando siane investito il prediletto Io. Così si cospira e si tenta incessantemente d'insorgere in Roma, per esempio, contro un potere assoluto, in Genova ed in Torino contro un potere costituzionale, in Parigi contro un potere puramente democratico, appunto perchè è il concetto propriamente dell'autorità che si vorrebbe annullato; ed il declamare contro la forma, l'addentarla cagnescamente non è che per un odio istintivo contro la sostanza che non si vorrebbe. Avviene quindi che qualunque fa opera di ristorare tra i popoli il concetto ed il sentimento dell'autorità, ed esso fa servizio prezioso alla società non meno che ai depositari del potere quali che essi siano; anzi a loro questo servizio dee riuscire tanto più accetto, quanto attenendosi esso a principj più alti, non sembra ispirato da speciali simpatie per veruna forma determinata. Certo l'osservanza dell'autorità è condizione indispensabile alla esistenza di qualunque società o Governo; essa è necessaria ai reggimenti temperati non meno che

agl' assoluti, alle democrazie non meno che alle aristocrazie; ed uno studio per rimetterla in onore dee esser carissimo agli uomini di tutte le opinioni, eccetto unicamente quelli ai quali par bella sola e desiderabile l'anarchia, nè saprebbero viver contenti altro che nella babilonia.

Una ristorazione della idea e del sentimento dell'autorità, secondo a noi pare, non potrebbe effettuarsi per altra via che afforzandola e vivificandola del concetto cattolico. L'idea ed il sentimento dell'autorità scaddero tra i popoli pel divorzio che fecero dal concetto cattolico: dubiteremo che a ristorarle possa bastare un nuovo connubio? Scossa l'autorità divina, fu naturale che non si volesse più sapere della umana, e l'anarchia degli spiriti non potea fallire dal rifluire con uguale empito degli ordini sociali. Si può ben ridere e far le beffe sull'assolutismo dei monarchi cattolici e sul dispotismo compagno indivisibile della Chiesa! Se simiglianti quistioni si dovessero decidere colle berte e colle fischiate, noi certo non avremmo che replicare; molto meno se si avesse ricorso all'altra argomentazione più concludente dei sassi e dei pugnali. Ma se se ne volesse stare al suffragio della ragione ed al testimonio della storia, si saprebbe che monarchia cristiana non è e non fu mai sinonimo di assolutismo e dispotismo, in quanto le monarchie anche più pure se possono dirsi *assolute*, perchè non temperate da restrizioni convenzionali e da patti scritti, sono presso i cattolici limitate sempre da una legge superiore non ideale ed astratta com'è la naturale, ma pratica, attuata ed operante com'è l'evangelica; si saprebbe che l'assolutismo sinonimo di dispotismo è creazione prettamente protestantica e volteriana, e che se può assidersi sul trono di un monarca, si assise più spesso nelle Camere costituzionali e nelle Assemblee democratiche appunto per questo, che da somiglianti adunanze il concetto cattolico esulò più sovente; si saprebbe che fuori del concetto cattolico, per le moltitudini non ci ha mezzo tra questi due estremi rispetto al potere civile: o debbono essere calpestate e schiacciate come mancipi perchè non minaccino, o debbono essere formidate come supremo flagello quando minacciano. Il perchè non crediamo di esagerar nulla dicendo che solo per quel concetto l'umano consorzio ha potuto comporsi in società veramente civile, dove l'uomo

che necessariamente dee sottostare all'uomo, possa e voglia farlo alacrememente, senza avviliti, senza perder nulla della propria dignità, in quanto nella suggezione obbedisce ad un ragionato convincimento, ad un nobilissimo senso, ad un concetto divino. Talmente che a cacciar del mondo il brutto mostro del dispotismo e della tirannide, senza detrarre al merito di chi medita nuovi ordinamenti sociali, noi stimiamo ottima cosa essere ristorare in chi comanda e in chi obbedisce l'idea ed il sentimento dell'autorità sul concetto cattolico: vi sto pagatore che con ciò solo, non che vedersi più le cose, non se ne sentirebbero neppure i nomi. A questo, secondo la pochezza delle nostre forze, mireremo noi siccome a parte preeipua della nostra materia, *la civiltà cattolica*.

Fin qui della sostanza del nostro programma e della soluzione di un dubbio che aveaci preoccupato non poco innanzi di mettere la mano all'opera. Ci resta tuttavia a dire qualche parola di due parti accessorie o integranti che vuoi dirle: ma che pure quanto a rilevanza ed utilità non cedono alle prime, e sono per avventura quelle che ci acquisteranno il titolo a noi non molto accetto di giornalisti. Queste sono *una Rivista della stampa italiana* ed una *Cronaca contemporanea*: già fu visto nel *Prospetto*.

E quanto alla *Rivista*, vede ognuno che sarebbe interminabile opera e fors' anche perduta se volessimo stenderla a quanto si pubblica nella Penisola sia di Giornali, sia di fascicoli, sia di opere intere e di libri. Quando pure a noi bastasse il tempo e la pazienza di legger tutto, qual pro al lettore, qual diletto di vederne la critica? Ci restringeremo per tanto alla sola nostra materia civile, sociale, cattolica; ed in questa medesima benchè porremo studio a dar contezza di tutto, non ci fermeremo ad esaminare che il precipuo, il più notevole, il più degno di commendazione o di biasimo speciale. Così otterrassi, speriamo, questo vantaggio segnalatissimo, che non si stamperà sofisma specioso in Italia, non si pubblicherà errore di fatto o di dottrina di qualche momento, che fra quindici giorni non abbia la sua correzione. Non siamo presuntuosi al segno da credere che lo faremo bene e interamente, molto meno da prometterci che con ciò si sterpino dalla stampa le bugie ed i sofismi. Ma grande utilità potrà

essere che l'universale siane ammonito a tempo con chiarezza e perseveranza; potrà anche essere qualche rattento allo scapestrare licenzioso della stampa il pur sapere che ci ha un occhio di più a sorvegliarla, ad una penna di più a svelarne i travimenti.

Per ciò che si attiene alla *Cronaca contemporanea*, noi dobbiam rinunciar al merito di *attualità*, come dicono, per notizie calde calde, giunte un' ora fa pel corriere di terra o di mare. Una pubblicazione semimensuale si dee rassegnare alla necessità di parlare spesso di cose stracche e stantie, eccetto quelle sole che le posson venire un poco prima di mettere in torchio. Ma se da una parte si perde di *attualità*, si potrà forse dall'altra compensarne la iattura colla precisione ed ampiezza maggiore, colla verità più probabile, in quanto ci è stato tempo di ponderar le notizie pria di darle, e di attendere nuovi schiarimenti, di comparare i Giornali tra loro e colle private nostre corrispondenze, e di usare insomma delle precauzioni che sarebbero impossibili se dovèssimo giorno per giorno dir cose nuove. E siccome noi ci rassegniamo volentieri a questa condizione, così ci confidiamo che vorrancisi adagiare eziandio i nostri associati, i quali, ammeno che non siano speculatori di Borsa o negoziatori politici, non si graveranno dello attendere, persuasi che debbono essere, il più lento riuscir talora più esatto, ed eziandio in questo trovarsi vero l'antico detto che chi parla all'ultimo ha ragione.

Ma non si creda che il parlare all'ultimo ci debba interamente interdire il gusto di recare in mezzo qualche cosellina di nuovo. E perchè dovria egli esser codesto? forse che chi parlò pria disse tutto? interamente tutto? Oltre che noi potremmo averci preparata qualche maggiore ampiezza di mezzi, abbiamo anche un'altra buona ragione di aspirare al merito di dar pure qualche *novella nuova*; e la ragione dimora appunto nel non aver noi verun colore politico. È naturale che abbiasi poca voglia di riferire quello che non si accorda colle proprie idee; talmente che senza supporre slealtà nel sopprimere col silenzio i fatti spiacevoli, troppo spesso questi si giudicano di poca rilevanza appunto perchè ci contrariano. Laddove noi che speriamo non aver travegole agli occhi e certo non vi abbiamo lenti colorate, potremo dire le cose nette nette come sono, senza un timore al mon-

do che abbia a soffrirne danno il nostro principio fondamentale per questo capo: l'idea ed il sentimento dell'autorità ricostituita sul concetto cattolico. E quando mai il caso strano avvenisse o di un consorzio civile senza autorità, o del concetto cattolico separatosi dall'autorità, allora promettiamo fin d'ora di non nascondere ai nostri lettori. Ma essi si assicurino che col leggere quindici o venti pagine ogni due settimane saran pienamente al corrente sull'andamento della cosa pubblica in Europa, e non resteranno all'oscuro su di veruna delle grandi quistioni che nei suoi diversi Stati si vanno agitando. A questo titolo medesimo di dar contezza dei notevoli avvenimenti ed eziandio per la utilità che può venirne, noi benchè rare volte ci permetteremo riprodurre voltate in volgare qualcuno di quegli articoli o discorsi onde gli stranieri rendono sì nobili omaggi alla causa delle grandi verità sociali e della Chiesa.

Al nostro piano generale ed alla distribuzione della nostra materia noi non avremmo oggimai ad aggiunger nulla, se potessimo sperare di essere lasciati fare tranquillamente il fatto nostro e camminare in pace la nostra via. Ma come sperarlo? a quale titolo presumerlo? Non avevam messo ancor fuori il *Programma* e già ci si suffolava all'orecchio che si arrotavano i ferri per ischiomarci, scuoiarci, squartarci senza misericordia! pensate quando sarà visto questo povero primo fascicolo benchè timido, benchè modesto, correre con qualche sveltezza l'Italia, e volere ad ogni patto traforarsi per tutto! Domine! che sarà! E si fanno tanto più gravi le nostre apprensioni quanto che non parteggiando noi per veruno, corriamo gran rischio di veder tutti scagliarcisi addosso e conciarci che Iddio vel dica. In queste condizioni il negarci la facoltà di dire un poco le nostre ragioni, il disdirci ogni polemica saria lo stesso che soffocarci in culla, farci morire pria di nascere, ed insomma condannare il nostro Periodico ad essere *de utero translatus ad tumultum*. Allora saria stato meglio neppure venirci al mondo, rinunziare al cominciamento;

Senz' essa fora la vergogna meno

Quanto dunque ci è cara la nostra vita, siamo nel debito di risponde-

re a chi c'interroga, di difenderci quanto crediamo di aver ragione, di scagionarci quando ci pare essere calunniati. Il sol che possiamo, e lo faremo di tutta la nostra volontà, è che questa polemica parziale non sia ingaggiata che con iscritti e per cose che ne valgan la pena; che essa non esca giammai dai limiti di quella *Civiltà cattolica* dalla quale ci nominiamo, e che in somma i nostri lettori non abbiano a tribolarsi e morirsi di sfinimento collo assistere a indecorose baruffe indegne di chi scrive non meno che di chi legge. Con questi temperamenti noi ci riserbiamo il diritto di dire all'uopo la nostra ragione; e se abbiamo poca fiducia in quel meraviglioso trovato della *tolleranza moderna*, di non rispondere mai e di *non far niente*, la colpa per fermo non è nostra. I parteggiani della illimitata moderanza hanno screditato quel mezzo altrimenti sì comodo, in quanto con esso e per esso ci menavano difilato al precipizio. Allora il mondo si è accorto, benchè alquanto tardi di questo gran vero che per ottener qualche cosa bisogna pure dire e far qualche cosa. Certo i nostri avversari colla loro attività indomabile mostran pur troppo di averlo capito e capito da un pezzo; laddove noi lungi dal compiacerci vanamente del prendere una volta le mosse, siamo punti di rammarico e quasi di rimorso dall' avere cotanto indugiato a prenderle.